BONN: Erhard convoca tutti i partiti

Forti contrasti attorno al «dialogo» tra SPD e SED

Il CC della SED esaminerà alla fine di aprile la risposta socialdemocratica

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 16

Un breve comunicato pubblicato stamane dal *Neues Deutschland* annuncia che il Comitato centrale della SED si occuperà nella sua prossima seduta di fine aprile della risposta della SPD (socialdemocrazia tedesco occidentale) alla sua seconda lettera aperta, ed esprime l'attesa che, nel frattempo, la replica, a firma Walter Ulbricht, alla prima risposta socialdemocratica «venga pubblicata nella Repubblica federale in misura proporzionale a quella nella quale il documento della SPD venne diffuso nella RDT». Lo scritto socialdemocratico apparve il 26 marzo sul *Neues Deutschland*, che ha una tiratura di 800 mila copie. La seconda risposta della SED è stata pubblicata integrale da alcuni quotidiani e settimanali tedesco-occidentali per una tiratura all'incirca di 500 mila copie. Da notare che la RDT ha 17 milioni di abitanti, mentre la RFT ne ha 53 milioni.

L'annuncio pubblicato oggi — diffuso dall'ufficio stampa del Comitato centrale della SED — conferma la serietà e la tempestività con la quale il Partito socialista unificato di Germania intende portare avanti il dialogo con il più forte partito operaio della Germania di Bonn.

Per rispondere alla prima lettera della SED, la SPD impiegò 40 giorni e per replicare alla seconda altri 20 giorni. La ragione di una tale lentezza è da ricercarsi negli sforzi compiuti dalla SPD di creare attorno alla sua iniziativa una unanimità di consensi. Con la prima risposta l'obiettivo venne quasi raggiunto, con la seconda l'incanto si sta rompendo. Come abbiamo già segnalato, il governo di Bonn ha commentato l'ultimo scritto socialdemocratico — e la proposta di indire comizi con oratori della SPD e della SED a Karl-Marx-Stadt nella RDT e ad Hannover nella RFT — con una freddezza che rasenta l'aperta condanna. Esponenti democristiani, d'altro canto, hanno avuto verso la socialdemocrazia parole di fuoco. A sostegno di Brandt, Wehner e Erler — i tre oratori designati dalla SPD per le manifestazioni comuni — sono intervenuti i liberali, il cui partito forma il governo di coalizione con i democristiani. In altre parole, l'iniziativa socialdemocratica non solo ha creato attrito e freddezza tra la SPD e la Democrazia cristiana, ma minaccia di aprire una crisi nelle file stesse del governo.

Il cancelliere Erhard — che ieri sera ha fatto diffondere una propria dichiarazione per gettare un po' di acqua sul fuoco degli attacchi alla SPD — cercherà di riprendere in pugno la situazione giovedì 21 aprile, in un incontro che avrà con gli esponenti dei vari partiti proprio sulla politica pantedesca. Non sarà probabilmente un incontro facile, perchè in esso verranno al pettine tutti i nodi dell'immobilismo del governo di Bonn sulla questione tedesca, immobilismo che si scontra con spinte sempre più forti che vengono dal paese, come conferma un pubblico colloquio svoltosi giovedì sera a Bochum tra giornalisti della RDT e della RFT. In pratica, l'incontro dovrà dire se il governo è capace di guardare la realtà della RDT con altri occhi o, in caso negativo, se i socialdemocratici sono disposti a retrocedere, ora che si trovano ad avere nelle mani l'iniziativa politica. Non si va dunque lontani dal vero se si afferma che lo sviluppo del dialogo tra la SPD e la SED dipenderà in misura notevole, se non determinante, dai risultati dell'incontro del 21 aprile a Bonn.

Le polemiche sull'ultimo documento socialdemocratico hanno fatto passare in secondo piano sulla stampa tedesco-occidentale le consultazioni apertesi ieri tra Stati Uniti, Gran Bretagna e Germania federale sulla crisi della NATO e sulle conseguenze da trarre per le forze francesi attualmente di stanza nel territorio tedesco dalla decisione di De Gaulle di ritirarsi dalle strutture atlantiche integrate.

Gli incontri — ai quali hanno partecipato da parte tedesca i ministri Schroeder e Von Hassel, da parte americana l'incaricato speciale del Dipartimento di Stato per le questioni della NATO, McCloy, e da parte inglese l'ambasciatore a Bonn, Roberts, munito di poteri adeguati — si sono conclusi con la diffusione di un comitato che annuncia la costituzione di un gruppo di lavoro a tre, composto dal segretario di Stato tedesco occidentale, Carstens, e dagli ambasciatori americano e inglese, il quale dovrà continuare le consultazioni con gli altri partners della NATO. Nulla viene detto sui risultati concreti delle discussioni. A quanto pare sarebbe stata sostanzialmente accettata la tesi di Bonn favorevole ad un accordo con Parigi sull'ulteriore temporanea permanenza delle truppe francesi, purchè queste siano impegnate a combattere, in caso di necessità, nel quadro dei piani strategici della NATO. La formula appare difficilmente accettabile da parte francese, in quanto De Gaulle intende in ogni caso riservarsi libertà di decisione

Romolo Caccavale

Nell'assalto all'ambasciata

Diplomatico cinese ucciso a Giakarta

GIAKARTA, 16

Un funzionario dell'ambasciata cinese a Giakarta è rimasto ucciso in seguito al selvaggio assalto organizzato ieri dalle associazioni anticomuniste contro la sede diplomatica della Cina popolare. La notizia è stata data da radio Pekino, ascoltata nella capitale indonesiana. Secondo alcuni testimoni dei drammatici fatti di ieri, il funzionario, mentre con una sprangа di ferro tentava di opporsi al saccheggio dei dimostranti, sarebbe stato addirittura colpito da una fucilata sparata da un soldato indonesiano. Proprio questo episodio avrebbe indotto il ministro degli esteri Malik a recarsi successivamente all'ambasciata cinese. Malik però si è finora rifiutato, perché «molto occupato», di ricevere l'incaricato d'affari cinese a Giakarta.

Il governo della Repubblica popolare cinese ha consegnato una vibrata protesta per i fatti di ieri all'ambasciatore indonesiano a Pekino, Djawoto, che dal canto suo ha annunciato di dimettersi dalla carica, per la politica «decisamente orientata a destra» adottata negli ultimi tempi dal suo governo. La nota cinese dice che l'incidente spinge le relazioni tra i due Stati «al limite della rottura completa».

Contro l'assalto all'ambasciata di Giakarta protesta con energia un editoriale del «Quotidiano del popolo», nel quale si afferma che le forze reazionarie indonesiane «hanno gettato al vento i più rudimentali principi internazionali». «Soltanto gli hitleriani — dice il giornale di Pekino — erano capaci di un tale comportamento. Ciò che le forze reazionarie di destra hanno fatto prova che esse sono soltanto una banda di fascisti».

«Gli imperialisti americani — aggiunge il "Quotidiano del popolo" — combattono la Cina con un blocco economico, l'isolamento politico e un accerchiamento militare: eppure non ce ne importa un fico secco di loro, figuriamoci che cosa ci può importare di un gruppo di teppisti da strapazzo come voi». Il giornale dice poi che non si può «provocare impunemente il popolo cinese» e ricorda che il governo di Giakarta, anche in caso di una rottura diplomatica, sarà responsabile dell'incolumità dei diplomatici cinesi. Una parte di questi ultimi, d'altronde, sembra abbia già lasciato in aereo l'Indonesia per far ritorno in patria.

La delegazione sovietica al ministero del commercio estero

Il ministro per il Commercio estero, sen. Giulio Tolloy, ricevendo ieri la delegazione sovietica giunta in Italia per condurre importanti trattative con la Fiat, in una sua dichiarazione ha «confermato la favorevole attenzione con la quale il governo segue le trattative che rivestono grande interesse per l'industria italiana. Trattative — ha proseguito il ministro — che assumono un particolare rilievo anche in relazione allo sviluppo dell'interscambio commerciale e della cooperazione economica industriale e tecnica di cui è stato riconosciuto il favorevole sviluppo nell'interesse reciproco dei due paesi. L'intensificarsi dei rapporti economici — ha concluso il ministro — migliorerà ulteriormente la comprensione tra l'URSS e l'Italia».

All'incontro, segnato da una atmosfera di viva cordialità, hanno partecipato, da parte sovietica, tutti i membri della delegazione guidata dal ministro dell'industria automobilistica Tarasov dal vice presidente del comitato per la Scienza e la tecnica Gvishani e dal vice presidente del Comitato del Gosplan (del comitato, cioè, della pianificazione) Lebedev.

Bagdad

Rahman Aref eletto presidente dell'Irak

BAGDAD, 16

Radio Bagdad ha annunciato questa sera che il generale Abdul Rahman Aref, capo di stato maggiore dell'esercito irakeno, è stato eletto questa sera all'unanimità presidente dell'Irak. Egli succede così a suo fratello, Abdul Salam Aref, morto mercoledì scorso in seguito ad un incidente aereo.

Radio Bagdad ha precisato che il generale Aref ha già prestato giuramento.

Stamane si sono svolti i funerali del presidente dell'Irak, Abdel Salam Aref, perito la notte di mercoledì scorso assieme ad altre dieci persone tra cui due ministri a bordo di un elicottero.

Alla vigilia del viaggio del premier a Mosca

POSITIVO GIUDIZIO SOVIETICO SUL NUOVO REGIME SIRIANO

Un articolo della Pravda sui problemi dei paesi in via di sviluppo

Dalla nostra redazione

MOSCA, 16.

Il premier siriano Jusef Zayyen, che ha accettato «con gratitudine», l'invito a visitare ufficialmente l'Unione Sovietica, sarà a Mosca, come è stato annunciato ieri, il prossimo 18 aprile. Negli ambienti politici della capitale sovietica si sottolinea la particolare importanza dei prossimi incontri ufficiali sovietico-siriani, i primi dopo la vittoriosa battaglia che ha portato al potere in Siria l'ala sinistra del Baas: si sottolinea soprattutto il fatto che il viaggio a Mosca di Zayyen rappresenta la prima importante iniziativa del nuovo governo siriano nel campo della politica estera. Anche qui c'è chiaramente la testimonianza di una scelta ben precisa.

Una interessante valutazione di parte sovietica della nuova realtà siriana è apparsa proprio ieri sulla rivista Tempi Nuovi *con un articolo di B. Demcenko dal significativo titolo «La Siria sul nuovo cammino». «Ciò che è avvenuto in Siria in questi ultimi tempi — scrive l'articolista — dimostra che il popolo siriano ha deciso di imboccare un cammino nuovo per lo sviluppo del paese, e che le idee del socialismo sono penetrate nelle larghe masse popolari».* Tempi Nuovi *sottolinea poi la particolare importanza delle conclusioni alle quali è pervenuta la conferenza del Baas che ha avuto luogo a Damasco dal 10 al 27 marzo. «Una grande parte della risoluzione finale — nota Demcenko — è dedicata ai problemi dello sviluppo futuro del paese. Si sostiene, a questo proposito, la necessità di consolidare le trasformazioni socialiste nel campo dell'industria e dell'agricoltura, di rafforzare l'unità di tutte le forze progressiste nella lotta per la costruzione del socialismo, di concedere ai sindacati tutte le libertà democratiche e di attuare una politica atta ad attirare nel movimento anche la piccola borghesia». Dopo aver ricordato che la Siria ha migliorato i rapporti con gli altri paesi arabi, l'articolista cita la parte del documento conclusivo della conferenza dedicata ai rapporti fra la Siria e i paesi socialisti e che così può essere riassunta: «Le posizioni del campo socialista di fronte all'imperialismo sono la migliore garanzia di progresso per i popoli dei paesi in via di sviluppo. E' necessario perciò rafforzare i legami fra la Siria e i paesi del campo socialista». E' certamente per concretizzare questa politica che il premier siriano si accinge a partire per i colloqui di Mosca.*

Ai problemi dei paesi in via di sviluppo, sia pure senza preciso riferimento alla Siria, dedica un lungo articolo Ulianorski sulla Pravda. *L'interesse dell'articolo sta nel fatto che esso rappresenta, insieme, un bilancio dei profondi mutamenti avvenuti nel mondo con le lotte di liberazione nazionale, e un tentativo di definire più esattamente — superando vecchi schemi che tendevano ad appiattire le varie situazioni — la natura e le caratteristiche delle diverse «vie di sviluppo» attraverso le quali, tra contraddizioni, e anche ritirate e sconfitte, avanza il movimento di liberazione dei popoli.*

La Pravda *sottolinea anzitutto che, nonostante tutti i progressi fatti, i paesi i quali, dopo essersi liberati dal colonialismo, hanno scelto la via dello sviluppo capitalistico, non hanno potuto superare le condizioni di grave arretratezza nelle quali si trovano di fronte agli altri paesi. L'esperienza ha dimostrato che il capitalismo, come sistema, non può garantire lo sviluppo armonico di tutti i settori dei paesi arretrati, e che dunque non è per caso che le forze progressiste di questi paesi guardano e studiano la esperienza dei paesi socialisti. L'esperienza ha dimostrato anche che la borghesia nazionale non è capace di allargare ed ampliare le conquiste rivoluzionarie e antimperialistiche, e diventa così un freno al movimento di liberazione e che un ruolo particolarmente importante viene assunto dagli «strati medi» quando sono uniti in uno schieramento che comprende tutte le forze progressiste. Questa — continua la* Pravda *— è la via non capitalistica, seguita oggi da molti paesi in Africa e in Asia, via che è caratterizzata dalla lotta contro tutte le forze che appoggiano l'imperialismo, il feudalesimo, il capitalismo. Ciò che sta avvenendo in questi paesi dimostra la validità dell'affermazione di Lenin secondo la quale i popoli arretrati — con l'aiuto dei paesi ove il socialismo è vittorioso — possono passare al socialismo «saltando» la tappa capitalistica. Tuttavia la «via non capitalistica» non è assolutamente eguale alla tappa della costruzione del socialismo su larga scala. E' una via di sviluppo sociale ed economico che crea le condizioni per il socialismo, ma non è il socialismo. Il punto di partenza della «via non capitalistica» è la vittoria della lotta di liberazione e l'instaurazione della «dittatura rivoluzionaria e democratica» basata sulle masse non proletarie, semiproletarie e, dove esistano, proletarie, e sulla coalizione di queste forze con strati di piccola e media borghesia. Durante la «via non capitalistica» si formerà nei paesi interessati, dove non esiste o dove è debole, una forte classe operaia la cui funzione diventerà sempre più decisiva*

Alcuni dicono che senza classe operaia e senza il suo potere — continua l'articolista — sia impossibile assolvere ai compiti della tappa democratica della rivoluzione e risolvere i problemi posti dalla lotta antiimperialistica. Ma questa valutazione non corrisponde assolutamente alla realtà. Non è possibile infatti ignorare il ruolo delle masse semiproletarie e non proletarie, ignorare il ruolo delle forze democratiche nazionali. E chi si propone di aspettare a muoversi fino a che non sarà nata la classe operaia, propone in realtà un puro e semplice rinvio alle calende greche. In queste posizioni non c'è nemmeno un grammo di dialettica.

Ricordando gli interventi dedicati a questo tema durante i lavori del XXIII Congresso, la Pravda *mette in rilievo la funzione che nella lotta contro l'imperialismo hanno l'Unione Sovietica ed il campo socialista, e la necessità dell'unità di tutte le forze anti-imperialiste.*

Adriano Guerra

Rhodesia

Smith rompe ogni legame con Londra

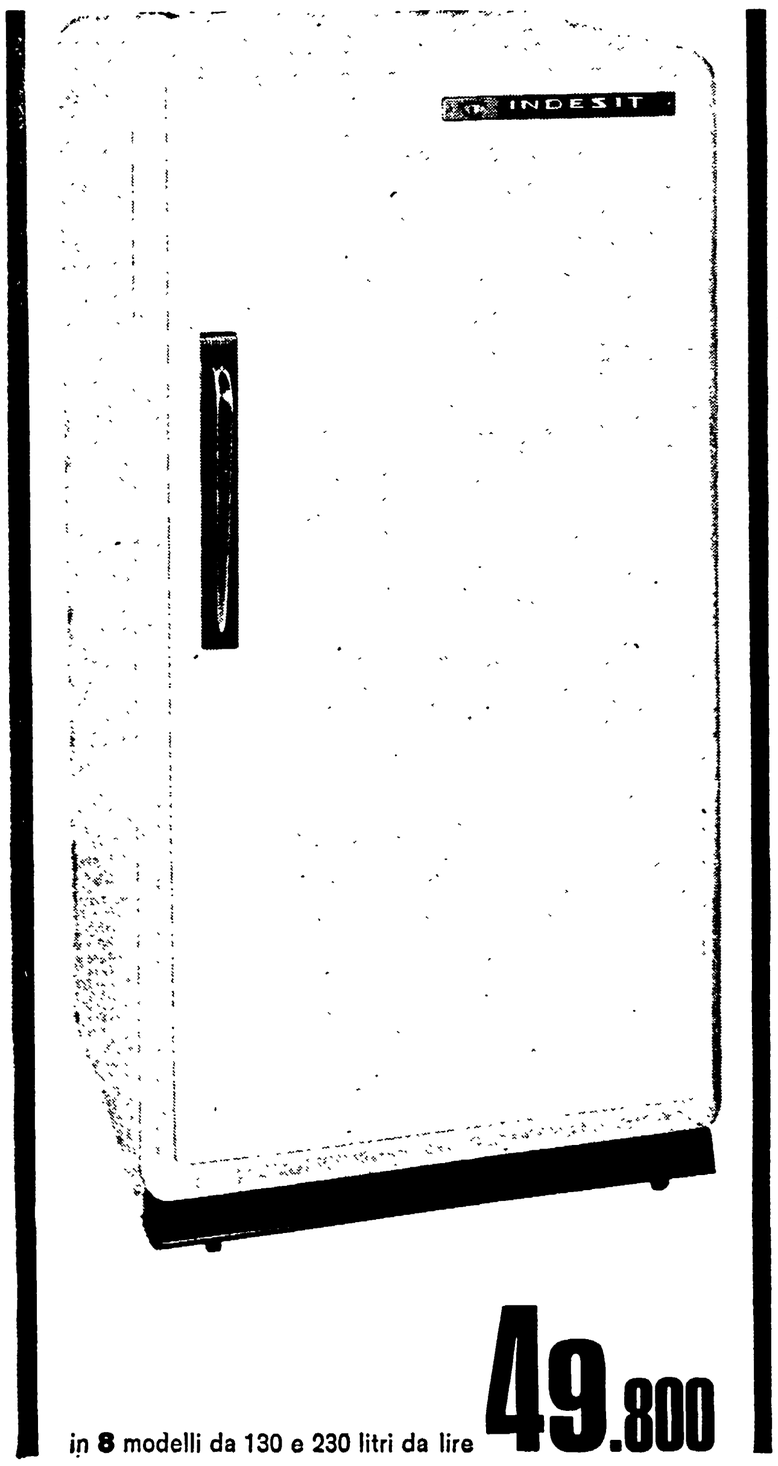
SALISBURY, 16.

Il primo ministro razzista della Rhodesia, Ian Smith, ha annunciato che i residui rapporti tra il suo governo e quello britannico devono essere interrotti. Il personale della «Rhodesia House» a Londra sarà richiamato e così dovrà lasciare il paese la missione inglese a Salisbury.

Nel dare quest'annuncio per radio, Smith ha però affermato che ha deciso di non far scaricare il petrolio dalla «Ioanna V», attualmente ancora attraccata al porto di Beira nel Mozambico.

Il leader razzista ha affermato che la chiusura delle rispettive rappresentanze a Salisbury e a Londra è stata da lui presa «con riluttanza», poichè le due missioni avrebbero potuto portare «qualcosa di costruttivo» nel futuro. Ma la decisione si è resa inevitabile — ha detto Smith — poiché Wilson ha violato tre solenni impegni assunti in precedenza: di non ricorrere alla forza, di non bloccare i porti del Mozambico e di non portare la questione rhodesiana all'ONU. Inoltre il «sensazionale caso di spionaggio da parte di un membro della missione inglese a Salisbury», avrebbe reso urgente la rottura.

Smith ha d'altra parte rilevato che, portando la questione dell'embargo del petrolio all'ONU, l'Inghilterra ha «involontariamente preso atto dell'indipendenza della Rhodesia». Il leader razzista ha difeso con sarcasmo portoghesi e greci a proposito del trasporto del petrolio, dicendo che essi «non fanno altro che quello che gli inglesi fanno a Cuba».



in 8 modelli da 130 e 230 litri da lire 49.800

L'UNICO FRIGO MONTATO SU ROTELLE

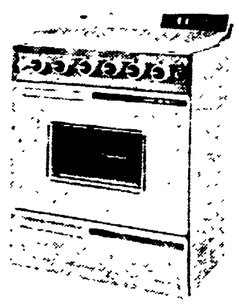
permette più pulizia e maggiore igiene in cucina □ non aspirando polvere dal pavimento pulito consuma meno energia elettrica.

speciale "superfreezer" adatto per la conservazione di cibi gelati e surgelati a 12° sottozero (a 40° ambiente)

130 litri	modello export	lire **49.800**
130 litri	modello superfreezer con sbrinatore automatico	lire **55.800**
155 litri	modello export	lire **66.500**
155 litri	modello superfreezer con sbrinatore automatico	lire **72.500**
180 litri	modello export con sbrinatore automatico	lire **73.500**
180 litri	modello superfreezer con sbrinatore automatico	lire **79.500**
230 litri	modello export con sbrinatore automatico	lire **82.800**
230 litri	modello superfreezer con sbrinatore automatico	lire **89.800**

LA CUCINA PIU' MODERNA

4 fuochi gas ■ grill elettrico ■ girarrosto elettrico ■ accensione automatica ■ termostato ■ orologio contaminuti a suoneria ■ forno completamente estraibile.

in 8 modelli gas, elettrogas, elettriche e con mobiletto da lire

49.000